

L'intervista **Luigi Sbarra**

«L'esecutivo lo introduca subito evitiamo che i luoghi di lavoro diventino un campo di battaglia»

IL SEGRETARIO CISL: LA DECISIONE SPETTA AL LEGISLATORE. NOI? PRONTI AD AGGIORNARE I PROTOCOLLI PER LA SICUREZZA.

AGLI IMPRENDITORI CHIEDIAMO DI EVITARE FUGHE IN AVANTI CON INIZIATIVE IMPROVVIDE E UNILATERALI

C'è un solo modo per uscire dall'emergenza: l'obbligo del vaccino. Ne è convinto il leader della Cisl, Luigi Sbarra.

Segretario, perché chiedete una legge che introduca l'obbligo del vaccino per tutti?

«Perché abbiamo a cuore l'interesse generale e il vaccino è l'unica via che potrà portarci fuori da questo tunnel. Nella delicata fase che stiamo attraversando ogni soggetto deve esercitare le proprie prerogative, senza ambiguità, senza scorciatoie o vie surrettizie. E la svolta sull'obbligo spetta solo al legislatore».

Il green pass per accedere a mense e spazi comuni in azienda invece non vi convince come mai? Il presidente della Confindustria Bonomi vi ha accusato di non aver voluto aggiornare i protocolli di sicurezza.

«La Cisl si è detta disponibile ad aggiornare, rafforzare e adeguare i protocolli già il 2 agosto, in occasione di un vertice con Draghi. Non accettiamo lezioni da nessuno. Tanto meno da chi tarda a dare risposte coerenti con gli accordi firmati in questi mesi».

Che cosa rimprovera agli industriali?

«A Confindustria diciamo di concentrarsi per allargare i punti di vaccinazione nei luoghi di lavoro, di evitare fughe in avanti con iniziative improvvise e unilaterali, di far rispettare alle proprie associate l'avviso comune contro i licenziamenti. È su questi capitoli che dovremmo lavorare unendo sforzi oltre che risorse, e non gettando benzina sul fuoco».

Ma siete favorevoli oppure no al green pass?

«Il green pass è sicuramente uno strumento utile ma sono inaccettabili le imprese che in maniera solitaria e senza alcun confronto vogliono fissare regole per l'ingresso nelle fabbriche e negli spazi comuni. Chiediamo al governo di fare subito chiarezza. Bisogna evitare che i luoghi di lavoro diventino un campo di battaglia».

Bonomi dice che il ministro Orlando vuole punire le imprese. Siete favorevoli al decreto anti-delocalizzazioni?

«È una norma condivisibile, equilibrata e collaudata. Quella fatta da Bonomi mi sembra una rappresentazione un po' curiosa. Faccio notare che la legge in questione è ispirata a un modello francese. E la Francia non mi sembra uno Stato sovietico. Qui si tratta di imporre alle multinazionali e ai grandi gruppi di non usare l'Italia come una terra di safari, di reintrodurre uno spirito e una responsabilità sociale nelle strategie d'impresa, nello stabilire che i lavoratori e le loro famiglie non sono pedine sacrificabili sull'altare del solo profitto».

Sulla riforma degli ammortizzatori sociali cosa chiedete?

«L'impianto predisposto dal governo va nella direzione di un sistema inclusivo, di universalismo differenziato con un profilo mutualistico e assicurativo. Bene la prospettiva di coprire anche i lavoratori delle piccole imprese e di assicurare protezioni sociali agli autonomi. Bisogna rafforzare maggiormente nella durata la Naspi, eliminando il decalage, e la Discoll. Il tema vero è la messa a ter-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2883

ra degli interventi previsti dalla riforma e le risorse necessarie per finanziarla. Su questo il governo deve dare certezze».

Orlando ha detto che per il lavoro dal Pnrr arriveranno 5 miliardi. Basteranno?

«Può essere un primo stanziamento importante anche se insufficiente per avviare una efficace strategia di rilancio delle politiche attive per il lavoro. È necessario potenziare con risorse umane e strumentali i centri per l'impiego, integrare il collocamento pubblico con le agenzie di lavoro private, realizzare un puntuale coordinamento tra l'Anpal e le Regioni, in una parola garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni sociali. Tutto questo necessita di un quadro di risorse certe da ricercare in altre fonti di finanziamento e non solo nel Piano nazionale di resilienza».

Per le imprese più piccole di sono dei rischi?

«È evidente che il passaggio al nuovo disegno va realizzato con la opportuna gradualità e che, in ogni caso, è indispensabile l'accompagnamento a carico della fiscalità generale per un triennio, come indicato nel documento. Nelle piccole imprese si rischia di introdurre nuove e maggiori aliquote contributive, con costi non sostenibili proprio da parte di quei datori di lavoro che si vorreb-

be sostenere».

Chi riceve un sostegno dovrebbe anche essere obbligato a fare formazione?

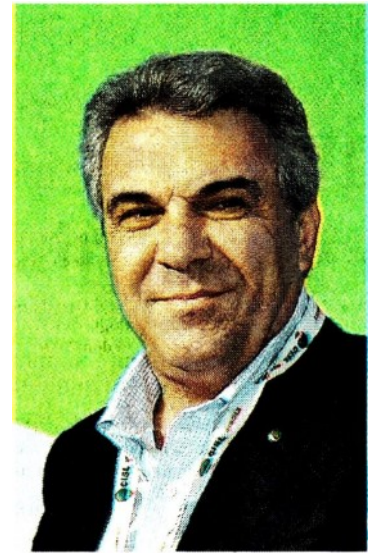
«Questo è un punto centrale per la Cisl. Dobbiamo costruire un sistema di protezione sociale moderno in cui chiunque goda di un trattamento di sostegno al reddito deve essere accompagnato da un percorso di formazione e riqualificazione. La formazione delle nuove competenze soprattutto digitali è la grande sfida, la principale leva per far uscire le persone dall'inattività ed anche per combattere il lavoro nero e lo sfruttamento. Serve un grande piano nazionale per la formazione con un nuovo raccordo scuola-lavoro e soprattutto coerente con i bisogni delle imprese e dei territori, coinvolgendo anche l'università».

Dopo la fine del blocco in autunno si rischia davvero una ondata di licenziamenti?

«Dobbiamo scongiurare con forza questo rischio. Ecco perché il governo deve far partire subito tutti gli investimenti pubblici incoraggiando anche quelli privati per consolidare la crescita e il recupero di circa un milione di posti di lavoro persi. Con il Piano nazionale di resilienza abbiamo un quadro di risorse finanziarie imponenti che dobbiamo saper impegnare e attuare per aiutare la ripartenza del Paese».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, 61 anni, dal marzo scorso alla guida del sindacato